

LA SCUOLA LABORATORIO

Sgarbi e l'arte, viaggio nei secoli «I restauratori sono chirurghi»

Lectio magistralis all'apertura dell'anno accademico agli Istituti Santa Paola
Poi l'affondo sulla domus: «Toglietela, è nella piazza più bella del mondo»

Un viaggio lungo secoli di arte e meraviglie del Belpaese con i consueti irriverenti commenti sulla scena politica nazionale. Un Vittorio Sgarbi in gran spolvero, seppur debilitato dall'influenza, ha inaugurato con una applaudita lectio magistralis l'anno accademico 2019/20 degli Istituti Santa Paola, la Scuola laboratorio di restauro e conservazione beni culturali con sede in piazza dei Mille.

Dopo i saluti delle autorità, un racconto della storia del restauro che ha strappato applausi alla platea. «Le più grandi svolte nella storia dell'arte si sono sempre verificate ad inizio secolo, con una sorta di spirito del mondo che ha toccato città diverse. Nel 1524 è sbarcato in questa città Giulio Romano e ha creato un effetto a cascata in tutta l'area padana». Mantova è spesso al centro del racconto, con numerose incursioni nell'attualità. «Devo riconoscere che Palazzi ha fatto co-



La lectio magistralis di Vittorio Sgarbi agli Istituti Santa Paola, scuola di restauro e conservazione

se rigorose. Il discorso vale anche per Sodano. Mi sembra si sia cercato di fare il meglio per la città, superando le divisioni. La cosa più urgente, però, è togliere quel cesso dalla piazza più bella del mondo». Una bordata contro

la domus che ha raccolto l'applauso più fragoroso della mattinata. Sgarbi ricorda, poi, i grandi nomi mantovani della storia del restauro. «Penso a Raffaldini, che con Paccagnini scoprì il ciclo di affreschi di Pisanello in Ducale,

la più grande scoperta dell'arte del Quattrocento negli ultimi cinquant'anni. E poi Nonfarmale, che conobbi quando iniziai ad occuparmi di restauri, nel 1977». Il critico d'arte si scusa in più occasio-

chiesa è consacrata?», chiede. Grazie alle sue capacità oratorie tiene incollato il pubblico alle sedie per più di un'ora e mezza. «Il Rinascimento è più Italia del Risorgimento, che in realtà è una sorta di atto notarile. Nei musei di tutto il mondo ci sono sezioni dedicate all'Italian school, con dipinti realizzati in un'epoca nella quale l'Italia non c'era ancora». C'è poi il tema della lettura dell'arte con i parametri dell'attualità. «Mantegna ha pagato per decenni il fatto di essere stato un artista tra i più amati dal regime fascista. Per questo la sua notorietà si è spenta in epoca democratica. L'esatto contrario di Caravaggio, riscoperto nel dopoguerra. Un pittore comunista, che ha rappresentato nei suoi lavori un'umanità proletaria e ragazzi di vita quasi pasoliniani». La chiusura con un elogio alla mansione di restauratore. «L'opposto dell'artista. Il restauratore deve far guarire un corpo malato e usa le mani come un chirurgo. E pensare che l'Istituto centrale del restauro è nato con il Fascismo. In un mare di orrori, ha fatto anche qualcosa di buono». Due i corsi della scuola: tecnico del restauro di beni culturali e restauratore di beni culturali. «Questa università è autenticamente mantovana – ha spiegato il docente coordinatore Riccardo Furgoni –. Senza nulla togliere agli altri atenei presenti in città credo sia un valore aggiunto». —

Matteo Sbarbada

© BY NICHIALE/CONTRASTO/REPERA